

La complessità dell'abbandono

di Pasquale Martucci

1. L'emigrazione è un fenomeno complesso, che riguarda spostamenti di persone da un posto all'altro: flussi in ingresso di stranieri, ma anche la ripresa, a distanza di alcuni decenni, del trasferimento di cittadini italiani all'estero. Nel 2019, come rileva l'Istat, si sono registrati circa 122 mila cambiamenti di residenza dall'Italia in altri Paesi, in costante aumento rispetto ai circa 40 mila del 2010. Destano interesse soprattutto le caratteristiche dei nuovi emigrati: due su tre hanno un'età compresa tra i 20 e i 49 anni; circa un terzo del totale ha 25 anni ed è in possesso della laurea; in costante crescita sono le donne.

Alcuni studiosi hanno affrontato la drammatica situazione del Cilento nel volume: *“Cilento. Terra Matrigna, emigrazione, spopolamento, diaspora dei giovani”* (giugno 2022), curato da Ezio Martuscelli. Sono gli Atti del Convegno: *“Terra Matrigna. 150 anni di emigrazione e spopolamento del Cilento. Da un allontanamento necessario all'abbandono consapevole”*, una serie incontri di studio dell'estate del 2021, organizzati dall'Associazione *Progetto Centola* e dal Gruppo *Mingardo/Lambro/Cultura*, con il sostegno dei sindaci dei tre comuni e del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.

Il Convegno di un anno fa elaborò varie tematiche e si svolse in differenti località: a Celle di Bulgheria, il 31 luglio 2021, *“L'emigrazione storica di massa”*; a Torraca, il 7 agosto 2021, *“L'emigrazione contemporanea, la diaspora dei giovani”*; a Palinuro, il 21 agosto 2021, *“Lo spopolamento delle aree interne”*.

Quegli Atti hanno prodotto analisi sul fenomeno migratorio, riguardanti: cause, effetti, ipotesi di intervento; confronto ieri/oggi per verificare unità e differenze interpretative; azioni da compiere a partire dal territorio.

2. In Italia, la recessione del 2008 ha avuto conseguenze sulle dinamiche non solo occupazionali, ma anche migratorie. Si parla di ricerca di opportunità di lavoro ed ascesa sociale, soprattutto nella sua componente altamente qualificata, per la strutturale incapacità del nostro Paese di offrire opportunità di lavoro stabile. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, a fronte di un aumento considerevole del numero di laureati, la domanda di lavoro non manuale da parte dell'economia italiana è rimasta su livelli relativamente bassi. Questo ha generato un *surplus* di giovani che faticano a trovare un lavoro corrispondente al loro livello di istruzione.

Le ragioni di questo stato di cose risiedono nelle caratteristiche di un sistema produttivo formato da piccole imprese che operano in settori a basso contenuto di capitale umano, e in cui l'importanza dei legami personali e familiari è centrale nei processi di reclutamento. Gli italiani, entrati nel mercato del lavoro durante gli anni del “miracolo economico”, avevano sperimentato un deciso miglioramento nelle condizioni di lavoro e di vita, rispetto alle generazioni precedenti. E, fino alla prima metà degli anni ottanta del novecento, una laurea ha continuato ad assicurare un “buon lavoro” sia in termini di stabilità che di qualificazione professionale.

Oggi, analisi empiriche mostrano che la scelta di emigrare dei laureati italiani è dovuta ad una maggiore probabilità di svolgere un lavoro qualificato e ben remunerato. Le migrazioni comportano sempre dei costi, di natura economica ma anche psicologica e sociale, dovute ad

immaginari, rappresentazioni sociali e social media, che costituiscono elementi decisivi nel condizionare la scelta di andar via. La decisione di emigrare nasce spesso all'incrocio tra narrazioni negative del Paese di origine e narrazioni positive dei Paesi di destinazione visti come opportunità: essi producono grandi aspettative anche tra i lavoratori con basso titolo di studio, che sperano in un reale miglioramento delle condizioni di vita. I futuri emigranti vedono le grandi "città globali" europee: Londra e Berlino, tra le mete preferite, perché descritte come realtà "aperte", "vivaci" e "dinamiche".

Più che dalla mancanza di lavoro, la decisione di emigrare viene motivata dalla diffusa precarietà e da condizioni di lavoro considerate inaccettabili, non solo da un punto di vista economico: la *mancanza di meritocrazia*, infatti, è chiamata in causa spessissimo perché Italia e Spagna sono descritti come Paesi in cui il "nepotismo" supera di gran lunga il merito.

I laureati italiani che emigrano all'estero hanno accesso a occupazioni più soddisfacenti e remunerative. Ma tali esperienze di successo sono selettive: più frequenti tra gli uomini, tra i laureati negli atenei del Nord, e di origini sociali più elevate. Secondo i dati Istat, nell'ultimo decennio (2010-2019) sono 900 mila gli italiani e italiane che hanno lasciato l'Italia, di cui oltre 200 mila con titolo di studio uguale o superiore alla laurea. L'età media è di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne; partono soprattutto da Lombardia (23 mila partenze), Sicilia e Veneto (12 mila), poi Campania e Lazio. Quanto alle destinazioni, continua e anzi si accentua il boom di partenze per il Regno Unito; poi Germania, Francia, Svizzera, Brasile e Spagna, seguite da Stati Uniti e Australia. Un dato stupefacente è che non sono solo i giovani ad andare all'estero. Oltre agli spostamenti di singoli e intere famiglie con figli al seguito, assistiamo in questi anni all'emersione di nuove categorie di migranti: *maturi disoccupati*, ultracinquantenni, che si spostano per far fronte alla precarietà lavorativa in Italia, devono sostenere economicamente la famiglia e sono ancora lontani dalla pensione; *genitori-nonni ricongiunti*, di età avanzata che seguono i propri figli e nipoti, spesso per facilitare la gestione familiare nel nuovo Paese; *migranti di ritorno*, cioè persone che sono rientrate in Italia dopo essere state all'estero a lungo ma decidono di ripartire, spesso per bisogni familiari o perché l'esperienza di rientro ha deluso le loro attese; *migranti previdenziali*, uomini e donne in pensione che si spostano dove la vita costa meno rispetto all'Italia.

È un quadro con una dimensione storica molto radicata, ma anche con una dinamicità che rende gli italiani tra i più grandi popoli migranti di ieri e di oggi.

Le ragioni che spingono le persone ad emigrare sono così rappresentate:

- a) *migrazione volontaria*, scelta personale;
- b) *migrazione forzata*, costretti per cause di forza maggiore;
- c) *migrazione mista*, sia rifugiati che migranti economici.

Nel lungo termine, invece, i flussi migratori saranno influenzati principalmente da tre fattori: *globalizzazione* (e tecnologia), *cambiamento climatico* (ridisegnerà la mappa delle zone abitabili sulla Terra) e *sviluppo socio-economico* (lo sviluppo economico favorirà le migrazioni, specialmente in quei Paesi con un'economia in via di sviluppo, dove milioni di persone stanno uscendo dallo stato di povertà).

Si parla di fenomeno complesso, soprattutto perché si cercano di individuare cause specifiche, senza considerare le concause e la diversificazione dei fattori di spiegazione. Infatti, spesso si è creduto che lo *sviluppo economico* freni il fenomeno migratorio perché quando un Paese è sviluppato le persone non hanno motivi di abbandonarlo. Eppure anche Regno Unito e Germania presentano sia alti tassi di immigrazione che elevati tassi di emigrazione. La decisione è frutto di una scelta consapevole, di un processo razionale e non casuale. In altri casi, si è pensato che i migranti sono poveri con un *basso livello di scolarizzazione*, anche se i

dati dimostrano che chi sceglie di emigrare non sempre vive in condizioni di indigenza. Altra falsa credenza è che le persone migrano *da Paesi più poveri verso Paesi più ricchi*. Al contrario, il maggior numero di migranti internazionali si muove tra i paesi in via di sviluppo: la Russia, la Thailandia, il Pakistan e fino ad un anno fa l'Ucraina. C'è poi la diffusa consapevolezza che un *salario più elevato è la motivazione alla base della migrazione*. Si tratta quantomeno di una semplificazione, perché chi sceglie di emigrare non conosce sempre quali siano le concrete opportunità lavorative nel posto di destinazione. La decisione individuale di migrare è basata esclusivamente su un *calcolo costi-benefici*, in quanto molti migranti sono obbligati a trasferirsi altrove per guadagnare rimesse e supportare le loro famiglie.

3. Gli interventi riportati nel volume: *“Cilento. Terra Matrigna”*, partono dall'emigrazione dopo l'Unità d'Italia, che ha caratterizzato non solo questa terra, attraverso fenomeni che sono riconducibili ad unitarietà interpretativa, di cui vedremo in seguito.

È un territorio che nei decenni non ha impedito l'esodo dei suoi abitanti, ma è anche una terra che dispone di ricchezze e bellezze culturali, che giungono dalla storia ed anche dalla natura, e che dovrebbero essere potenziali risorse da utilizzare per un significativo rilancio. La tendenza dovrebbe riguardare “politiche di riequilibrio”, riducendo i difetti strutturali dell'intero Mezzogiorno: controllo del territorio e contrasto alla micro-illegalità, digitalizzazione e innovazione nel rapporto burocratico tra cittadini e controparte istituzionale; investimento nell'istruzione di ogni ordine e grado, con ampio intervento su formazione e trasformazione continua delle abilità e delle competenze; riduzione dei gap infrastrutturali che non permettono un'adeguata connessione socio-produttiva del Sud col resto del Paese e con l'Europa.

Leggendo le argomentazioni degli autori, si comprende la gravità del problema. I loro scritti fanno riflettere, specie se ci si sofferma non solo sui dati, ma soprattutto sulle immagini, che mostrano emozioni violente e perturbanti: gente che parte, persone che si spostano per poi dividersi, certificati, documenti e soprattutto foto, che sottolineano i grandi drammi.

La prima considerazione da fare è che si tratta dell'antitesi alla “restanza” di Vito Teti, e dà invece il senso della diaspora, termine crudele ma anche oggi attuale per via della guerra. Anche in questo fenomeno c'è una guerra combattuta con le armi dell'abbandono.

Dunque, si parla di diaspora, abbandono, spopolamento: un fenomeno che può anche essere differenziato in cicli: dall'Unità d'Italia agli anni sessanta/settanta del novecento; dal 1970 ai primi del nuovo millennio; la realtà odierna.

Resta però attuale nella sua ciclica evoluzione, dalle vecchie formule a quelle oggi evidenti.

La nuova emigrazione, sostiene Martuscelli, è lo spopolamento del sud. Il merito di questo autore è di aver curato una raccolta di scritti e analisi, senza trascurare le storie di emigranti, che riguardano la vita quotidiana e toccano emozioni e sentimenti rendendoli fruibili, oltre che documenti ed immagini. In altra parte del volume, pone la questione delle *skilled emigration*, giovani con alto livello di istruzione, con ritorni solo per le vacanze. I dati del 2019 relativi alla diminuzione della popolazione sono drammatici: Sala Consilina – 604 abitanti; Castellabate – 462; Celle Bulgheria – 43; Torraca – 17; Centola – 56, e così via.

Luciana Gravina parla di *consapevolezze identitarie*, o meglio di crisi e contraddizioni dei veloci processi storici che si affermano. Non è la scelta di andare, ma la consapevolezza di dover proprio andare, perché non ci sono le condizioni per poter restare. E quelle condizioni sono rappresentate da scuola e formazione, burocrazia, mancanza di idee per lo sviluppo. Ma l'autrice introduce anche altri interrogativi: andare è un nuovo modo di essere nomadi?; i

giovani che vanno via sanno chi sono e cosa vogliono?; si tratta di una cultura diversa dalla nostra, una sorta di esigenza soggettiva che travalica le consapevolezze identitarie?

Antonio Calicchio sulla condizione giovanile rileva: assenza di scopo, di risposte, di valori. Ed è nuovamente tirata in ballo la formazione e l'invito a non interrompere la comunicazione tra mondi, giovani e adulti, in quanto è evidente la distanza. Dunque, agendo sull'attenuazione delle stesse distanze si possono comprendere meglio le tante e diversificate esigenze.

Rita Gravina si sofferma sull'invecchiamento della popolazione, solo in parte compensato dai migranti. Ci sono anche loro, ed è un bene, altrimenti sarebbe anche peggio. Ma perché i giovani partono? E perché proprio dal sud, dalla Campania, dal Cilento? La studiosa presenta molti dati: fa riflettere soprattutto il *fenomeno dei NEET*, coloro che non studiano, non lavorano, non arricchiscono la loro professionalità con la formazione. C'è infelicità, apatia e la percezione di un mondo che li respinge. Che fare? Partire dalla preparazione professionale, costruendo una coscienza di *civil servant* nell'amministratore pubblico. Se non c'è questo, se non c'è crescita in coloro che dovrebbero favorire la crescita, le stesse agenzie che gestiscono gli incentivi per favorire le imprese, lo stesso PNRR, le azioni Svimez restano ferme al palo. Conclude Gravina con un po' d'ottimismo, specie ora che si osserva il fenomeno, di nicchia, di giovani che cercano la "restanza", mettendo magari a disposizione le esperienze maturate all'estero e con la disponibilità di conoscenze tecnologiche.

L'intervento di Luigi Leuzzi non poteva non affrontare la componente antropologica del fenomeno, passando per la bellezza della *migrazione ritualizzata*, come veicolo di scambi di civiltà. Poi ci sono state le migrazioni drammatiche, dovute alla mancanza di processi virtuosi di sviluppo, che si sono verificati anche per il conservatorismo interno che ha visto una differente attitudine antropica: la formazione non mirata a dimensioni comunitarie; l'assenza di valorizzazione delle potenzialità delle aree a vocazione agricola e turistica; il disagio delle architetture rurali dismesse, dei campi inselvaticiti, anche di un linguaggio che oggi trascende le peculiarità dei luoghi affidandosi alla comunicazione multimediale. È la "Grande Madre", una delle intuizioni di Leuzzi, che ora è diventata "Matrigna"?

Ferdinando De Luca si occupa delle cause: globalizzazione, sviluppo dei Paesi emergenti che fanno concorrenza all'occidente, scarsa capacità imprenditoriale. Nel territorio osserva le mancate speranze del Parco che non ha rappresentato, anche per le poche possibilità economiche e le lungaggini legislative e burocratiche, un'inversione di tendenza.

Raffaele Riccio correla le cause antiche, mancanza di lavoro, povertà, desiderio di un futuro migliore, con la possibile *reversibilità del ritorno* (ottimismo), per l'attuazione dei limiti delle distanze e soprattutto l'esigenza di vivere in condizioni ambientali migliori. Poi i ritorni potrebbero essere supportati anche da una serie di iniziative legate a cultura, servizi e turismo.

Francesco D'Episcopo rileva la mancanza di occupazione, anche se è importante incentivare la ricerca e guardare al futuro perché il sud resta uno dei più fervidi e vivi laboratori culturali.

Una parte interessante degli Atti è rappresentata dalle storie di emigrazione, pagine toccanti, foto e lettere, da Celle Bulgheria (Ezio Martuscelli, Pasquale Carelli e Angelo Carelli), a Torraca (Domenica Iannelli, Rita Gravina), a Centola-Palinuro (Maria Luisa Amendola, Angela Natale).

4. Le strategie indicate riguardano la creazione di condizioni per la modernizzazione e lo sviluppo di attività economiche sostenibili, centrate prioritariamente sulle risorse del territorio, a partire dalla *dieta mediterranea* e dalla *green economy*, creando opportunità lavorative legate all'uso sostenibile del patrimonio naturale e interpretando in maniera

innovativa le pratiche di una “cultura materiale” che, nella sua storia millenaria, ha costruito paesaggi, culture, stili di vita, riconosciuti oggi come *Patrimonio dell’Umanità*.

Gli autori hanno rimarcato le possibilità del riscatto del territorio, attraverso progetti, formazione, imprenditorialità, ammodernamento di strutture e servizi, nuove forme di gestione della burocrazia, che deve essere molto più rapida ed incisiva per il rilancio.

Chiamo questa posizione *approccio esterno*, legato alle condizioni contestuali: organizzazione delle istituzioni, su tutto. Eppure c’è anche dell’altro. Qualche anno fa lo storico Domenico Chieffallo si aggirava nelle case dei cilentani per trovare tracce di abbandono ma anche la ricerca del riscatto. Ha realizzato una serie di pubblicazioni su questo fenomeno: *Cilento Oltre Oceano* (1994, 2004); *Le terre dell’abbandono* (1999); *Venimos de la noche y hacia la noche vamos* (2005); *Sotto cieli lontani* (2008). In tutti i suoi lavori ha rilevato tre elementi:

a) le storie dei vinti, coloro che non ebbero alcuna fortuna all’estero;

b) le storie della massa anonima, che comunque hanno realizzato i mezzi per il sostentamento della famiglia;

c) le storie di coloro che hanno fatto fortuna, gli emigranti di successo.

In: *Sotto cieli lontani*, ha indagato proprio le capacità umane ed intellettive di questi ultimi (aspetto soggettivo) e le circostanze favorevoli di contesto. Queste due condizioni hanno permesso di cogliere le opportunità concesse.

Quello era il tempo in cui il Cilento viveva come una iattura abitare in questa zona, dove l’ignorante contadino guardava lontano e fuggiva. Oggi emigrare non è più così, perché il riscatto dovrebbe essere trovato nella propria terra, ricca di risorse indescrivibili che apprezzano solo coloro, i turisti culturali, che nei loro luoghi di provenienza fantasticano l’incanto di un territorio che permette di sfuggire alle regole economiche. Manca loro la *cultura dei luoghi*, l’arma qui presente, che potrebbe far crescere, comprendere ed organizzare un’area con infinite potenzialità.

Altri due aspetti mi colpiscono rispetto a questo fenomeno. Si tratta da un lato della *consapevolezza* (del restare o dell’andare), un concetto che rimanda alla coscienza; dall’altro dell’idea di *soggettivazione*, che mi conduce direttamente a Michel Foucault.

Sul primo aspetto, Luciana Gravina parla di *consapevolezza identitaria*. Qui siamo sul versante socio-comunitario, in cui la costruzione è storico-antropologica. È da chiedersi se quelle basi sono importanti per un’idea di sviluppo, oppure, come fanno in tanti, occorre abbandonare tutto ciò che rappresentano le tradizioni del passato e la stessa nostra storia.

La consapevolezza di sé in termini psicologici al contrario nasce dall’osservare, ascoltare ed ascoltarsi. È una consapevolezza che arriva quando l’individuo è pronto per accoglierla e cambiare così i suoi comportamenti. Per fare ciò, occorre avere *padronanza* di se stessi, attuare una *scelta*, *agire* senza attendere gli eventi, realizzare gli *obiettivi* che ci si è prefissati. Credo che si tratti di una consapevolezza che il soggetto ha di sé stesso, in continua relazione con il mondo esterno, della propria identità e del complesso delle proprie attività interiori. Eppure il termine ha assunto nel corso della storia della filosofia significati particolari e specifici, distinguendosi dal vocabolo generico. In questo senso, il filosofo John Searle accomuna la coscienza alla consapevolezza di sé, che si realizza in *stati e processi soggettivi*, in cui la coscienza è da intendere come *condizione di attenzione conscia*.

Hegel, ne: *La Fenomenologia dello Spirito*, si era occupato della coscienza intendendola come lo spirito dell’uomo che ancora non è giunto al sapere assoluto, per cui si pone in un contrasto irrisolto con la natura e con la società. La coscienza quindi è tutta tesa alla

conoscenza del mondo esterno, mentre con l'autocoscienza l'uomo diverrà consapevole della sua razionalità, come connessa alla realtà che egli stesso interpreta e costituisce.

La coscienza/consapevolezza è dunque connessa al soggetto e alla sua azione di *soggettivazione*. Michel Foucault si è occupato di *potere*, che insieme al *sapere* non consentiva di progredire, ma accettava le istituzioni consolidate. Ad un certo punto, introdusse la *soggettivazione*, la dimensione della pratica, intendendo una serie di operazioni che servono a definire "un'identità, la nostra identità di soggetti". Si trattava di attivare un processo che doveva permettere al soggetto di trovare una linea, una "piega", per potersi incuneare. Utilizzò la metafora della barca che sta nell'oceano, che tra tante difficoltà deve trovare il modo di poter galleggiare, incuneandosi in quel "piegamento", per cambiare la staticità e tutto ciò che è dato. Si entra qui nel livello delle singolarità che sono quelle del resistere, e per procedere occorre cercare un punto, una fessura, una differenziazione.

L'ultima considerazione riguarda il settimo volume sul metodo di Edgar Morin: *Il metodo VII. Il metodo del metodo* (Armando Siciliano, 2021). Il filosofo della complessità sostiene che occorre considerare l'oggetto del conoscere, il soggetto conoscente e la loro relazione, affermando un'epistemologia che è auto-approfondimento della conoscenza e meta-superamento della teoria. È conoscenza di teoria e scienza. Il concetto proposto è l'*auto-eco-ri-organizzazione*, in cui è affermata l'importanza del soggetto, che si *complessifica*, perché "sorge dalla storia del mondo, e la sua emergenza sotto forma riflessiva cosciente fa sorgere il mondo". Ma lo stesso soggetto è legato ai rumori perturbanti: "Il mondo è il rumore, la nebbia che regna fuori dalle frontiere della disciplina, fuori dai contorni dell'oggetto, e che si addensa sempre di più fino a ingoiare gli orizzonti".

Queste sono le azioni che dovrebbero fare i cilentani, evitando di attendere lo scorrere degli eventi: essi sono soggetti e non più individui gettati nella comunità senza meta e senza alcun futuro.

I cilentani/soggetti devono trovare idee e nuove consapevolezze, devono agire ed operare per poter affermare la loro vita in questa terra ricca di storia e bellezza, fascino e cultura.